

MARIA VITTORIA DI VINCENZO BIANCHINI
Ex insegnante di Scienze Naturali e Matematiche

FRANCESCO BIANCHINI
Ex Conservatore della Sezione di Botanica del Museo Civico di Storia Naturale di Verona

STILIANO BERZACOLA
Ex capo del Servizio Giardini del Comune di Verona, oggi curatore del Giardino Giusti

Palazzo e Giardino Giusti in Verona





Fig. 1 – Muro merlato del cortile d'accesso al Giardino.

Situata allo sbocco della Valle dell'Adige ed estesa sulle sue opposte rive, Verona risulta così divisa in due parti: la città romana all'interno dell'ansa fluviale che racchiude le più importanti strutture architettoniche, religiose e civili e, a sinistra d'Adige, l'espansione alto-medioevale denominata "Veronetta" dai tempi della spartizione della città, conseguente al trattato franco-austriaco del 1801. Al di fuori del tracciato romano, questa parte è caratterizzata da un compatto tessuto edilizio a testimonianza della complessità della sua storia urbana.

Su tutto domina Castel San Pietro, un colle su cui si sono susseguiti nel tempo il primo nucleo abitato reto-euganeo, l'acropoli romana, i primi luoghi di culto cristiano, la sede della Corte di Teodorico e quindi di re longobardi e franchi.

Successivamente, sul tracciato della via romana Postumia, sorsero i complessi conventuali di Santa Maria in Organo e di San Nazaro nell'ambito dei quali è andata sviluppandosi un'attività di tipo mercantile ed artigianale giustificata dal fatto che tessitori, conciatori e molinari potevano facilmente sfruttare l'energia motrice e la via d'acqua costituita e dal corso principale dell'Adige e dal suo ramo corrispondente all'attuale "Interrato dell'Acqua Morta".

È proprio in questa zona, dove già si è visto il primo espandersi della Signoria scaligera, che la fa-

miglia Giusti si stabilisce una volta giunta profuga a Verona nei primi decenni del 1300 con gli espulsi toscani Guelfi di parte bianca, dopo aver risieduto nella zona attualmente compresa tra il Duomo e la chiesa di S. Anastasia.

Da notizie ricavate dagli antichi archivi veronesi, si apprende che questa famiglia possedeva in Verona più proprietà; tra queste, l'area dove in seguito sarebbe sorto il Palazzo ed il Giardino era molto probabilmente già in loro possesso ai tempi di un certo Giusto Gomberto prima della morte di Dante avvenuta nel 1321.

Tale Giusto Gomberto era "radarolo" (da ratis = zattera), svolgeva cioè un'attività di trasporto e commercio di legname lungo l'arteria atesina, attività all'epoca particolarmente remunerativa. È tuttavia al figlio Provalo, "scapezzador", cardatore e tintore di lane, ma anche abile speculatore e uomo d'affari, che si deve la fortuna familiare. È lui infatti che, alla fine del 1300, al Muro "novo" in contrada San Vitale, attigua all' "Isolo", ai piedi di San Zeno in Monte, trasferiva la propria residenza e la relativa attività.

Provalo, per quanto interessato ad una nobilitazione familiare e all'aumento del suo prestigio, conduce tutta la sua vita all'interno dell'ambiente mercantile dell'Arte della lana, tanto che alla sua morte lascerà ai discendenti, con volontà testamentaria, l'obbligo di continuare in tale attività.



Fig. 2 – Cancello centrale: sullo sfondo il viale d'accesso fiancheggiato da imponenti cipressi.

Agli inizi del 1400, sul terreno dove sarebbe sorto in seguito il Palazzo e il Giardino, esisteva infatti un complesso di edifici, alcuni adibiti a tintoria, con caldaie coperte e scoperte e con "chiodare" cioè tiratoi per distendervi ed asciugare le pezze di lana tinte; annesso vi era un terreno coltivato a vigna ed orto che dal piano si elevava in collina fino al "monte" (San Zeno in Monte).

Dopo il passaggio di Verona sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia, la famiglia

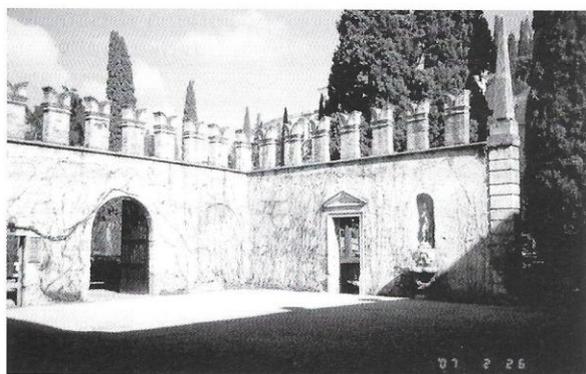


Fig. 3 – Pilastro e pinnacolo del cancello principale; a lato nicchia con statua e cancello secondario sormontato da timpano.



Fig. 4 – Cancello e viale d'accesso; sullo sfondo finestra e poggiolino della sala principale del Palazzo.

Giusti intorno alla metà del 1400 entra in possesso di cospicui beni che aumentano notevolmente il suo prestigio.

Alla corsa alla nobilitazione, tipica dell'oligarchia veronese del tempo, partecipa anche la famiglia Giusti che annovera personaggi famosi ed illustri. È di quest'epoca l'acquisto del Vicariato di Gazzo, nella Bassa Pianura veronese, che nel 1503 diventerà Contea per ordine della Repubblica Veneta e quindi in qualità di Conti di Gazzo tutti i membri dei vari rami della famiglia, pur continuando la loro opera imprenditoriale, godranno dei privilegi e delle prerogative del titolo.

Già nei primi decenni del 1500 le numerose proprietà vengono però suddivise tra i vari rappresentanti dei rispettivi gruppi familiari; tra questi ad Agostino viene assegnato il terreno ai piedi di San Zeno in Monte.

Con la decadenza dell'industria laniera locale, i vari fratelli e cugini Giusti si allontanano sempre più sia dall'attività mercantile sia da quella agricola per essere via via sempre più coinvolti nella vita pubblica cittadina.

Il complesso edificato in contrada San Vitale e tutto il brolo annesso, ai piedi di San Zeno in Monte, viene quindi progressivamente trasformato. L'at-



Fig. 5 – Viale di cipressi che attraversa tutto il Giardino.

tuale Palazzo Giusti risulta infatti dalla fusione di più edifici minori acquistati nel tempo dai diversi membri della famiglia e riuniti dietro un'unica monumentale facciata che dà sulla via principale e sul cortile interno. Proprietari del complesso sono tra gli altri i fratelli Pierfrancesco e Piercamillo, il cugino Agostino al quale subentrerà poi il figlio Giangiacomo.

Determinante per la storia del Giardino è il Conte Agostino Giusti, Cavaliere della Repubblica Vene-



Fig. 7 – Mascherone del “belvedere”: un'orribile scultura che con la bocca aperta doveva impressionare il visitatore.

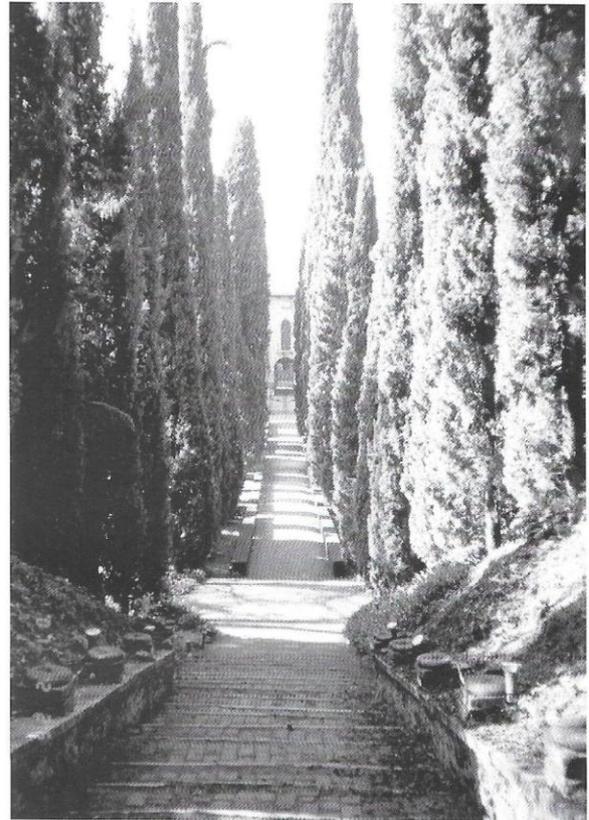


Fig. 6 – Gradinata che porta alla collina.

ta e Gentiluomo del Gran Duca di Toscana. Grande erudito ed appassionato collezionista di opera d'arte dell'antichità classica e a lui contemporanea, concepì il Giardino secondo nuovi dettami che attirarono subito l'attenzione e l'ammirazione della nobiltà veneta ed estera per la particolare completezza ed eleganza stilistica. Diversamente da quasi tutti i giardini delle altre città, nei quali la villa si trova sulla cima del colle mentre il giardino è posto sul pendio, questo invece è pensato in



Fig. 8 – Veduta d'insieme del “giardino all'italiana” con siepi in bosso e statue veneziane di Pietro Muttoni.



Fig. 9 – Scorcio della parte boschiva.

senso inverso; il Palazzo sta infatti in basso, mentre il Giardino si inerpica sulla collina. Fin d'allora è divenuto uno dei luoghi più famosi della città, la quale, per dimostrare il suo apprezzamento, aveva attribuito ai Conti Giusti l'appellativo di "Giusti del Giardino".

Il Conte Agostino, essendo membro dell'Accademia Filarmonica, portò questo sodalizio nel suo palazzo che ne divenne sede per circa un ventennio dal 1565 al 1585. "Vero asilo delle Muse" come ci informa il Pona nel suo Sileno, in questo giardino avevano privilegiata accoglienza la poesia e la musica, spesso unite in spettacoli scenici; si ha notizia infatti che nel 1581 l'Accademia abbia allestito in esso una replica dell'Aminta di Torquato Tasso. Il figlio di Agostino, Giangiacomo, recepisce dal padre la particolare vocazione per le arti e prosegue quindi nelle collezioni e nella cura del giardino, consacrandolo, come testimonia un'epigrafe latina, "al Genio della Giocondità, alle Muse ed a Flora"; chiarisce in tal modo qual era il significato e la funzione che egli attribuiva al giardino stesso. Visitato da illustri personaggi della storia e della cultura, hanno magnificato la sua bellezza Cosimo de' Medici, il maresciallo Charles de Brosses, l'imperatore Giuseppe II, Goethe, Mozart, Ga-

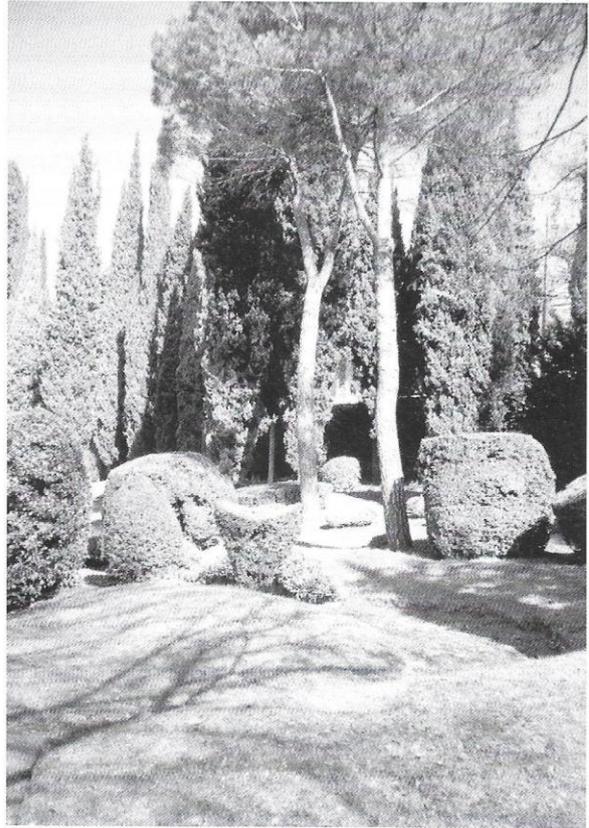


Fig. 10 – Sommità del colle. Qui sorgeva l'antico orto-frutteto citato da Pona.

briel Fauré, André Suarès ed altri. Nell'autunno del 1822, in occasione del Congresso della Santa Alleanza, il palazzo ospitò Carlo Felice, re di Sardegna e in tempi più recenti, durante la Seconda Guerra Mondiale, dal settembre 1943 fu sede degli uffici della Luftwaffe e nel 1945 fu occupato dalle forze alleate.

Il giardino, la cui prima configurazione risale, come già detto, alla seconda metà del 1500, subisce nel tempo varie trasformazioni, l'ultima delle quali avviene attorno al 1780 in chiave romantica, ammodernandolo seguendo i gusti del tempo. Tale sistemazione, grazie alle cure e all'interesse che i vari discendenti della famiglia Giusti hanno sempre dimostrato nei confronti di questa struttura, è giunta a noi presso che inalterata.

Dal portone del palazzo che dà sulla vecchia via Santa Maria in Organo, l'attuale via Giardino Giusti, si accede all'androne e quindi, attraverso un porticato monumentale, alla corte del palazzo, chiusa da un muro ricoperto da folti *Parthenocissus* e sovrastato da una merlatura ghibellina (fig. 1), che richiama alla memoria in modo evidente la fuoriuscita da Firenze della famiglia Giusti, all'epoca delle lotte tra Guelfi bianchi e neri. Un cancello centrale limitato da imponenti pilastri bugnati sormonta-

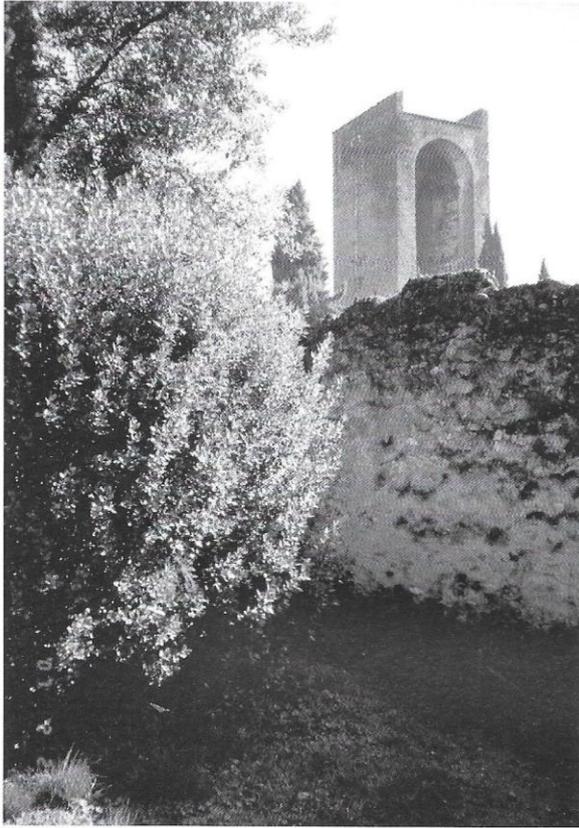


Fig. 11 – Parte alta del Giardino a ridosso delle mura. In primo piano è visibile una torre di guardia della cinta muraria.



Fig. 12 – Fontana all'incrocio dei vialetti secondari. Sullo sfondo cipressi di recente impianto.

ti da eleganti cuspidi (Fig. 2) è affiancato da due nicchie con le statue cinquecentesche di Apollo e Pallade e da due cancelli minori (Fig. 3).

Oltre il trionfale cancello (Fig. 4) si apre, quasi in una prospettiva scenica, il lungo viale di cipressi (Fig. 5) che divide in due parti il giardino inferiore e che, grazie ad una gradinata, sale sulla collina che lo domina con un belvedere ornato da un mostruoso mascherone (Figg. 6 e 7).

Il giardino è distinto infatti in una parte più bassa formata da un vasto parterre in bosso arricchito da un gioco di aiuole disegnate a motivi ornamentali e ricco di statue secondo uno schema che verrà definito "giardino all'italiana" (Fig. 8); la parte alta è invece costituita da una zona boschiva (Figg. 9 e 10) che si eleva fino al belvedere, a ridosso delle mura scaligere (Fig. 11).

Il giardino inferiore è suddiviso in moduli quadrati, separati in modo asimmetrico dal viale principale, costituito da antichi, alti cipressi molto ben curati di dimensioni assai maggiori rispetto a quelli che abbelliscono, limitandola, la fascia antecedente le aiuole, in cui ci si imbatte appena varcato il cancello d'ingresso; qui regolarmente distanziati si ergono numerosi esemplari snelli, ben appuntiti, (Fig. 12) ma di inferiore statura dato che il loro recen-

te impianto risale alla prima metà degli anni '80. Nella bella stagione si alternano ad essi piante di limoni in grandi vasi di terracotta (ben disposti su piastrini antichi a mo' di portavasi) i quali proseguono poi nei vialetti secondari paralleli a quello principale (Fig. 13).

Quasi a dominare i cipressi più giovani si erge monumentale quello detto il "cipresso di Goethe": una targa riporta alcuni versi del suo *Italienische Reise*, che tale giardino gli ha ispirato. Attualmente ancora in buono stato, è fatto oggetto di cure particolari; per garantire poi maggiore stabilità alla pianta (soprattutto contro i venti da ovest durante i temporali provenienti dal Lago di Garda) la parte inferiore del tronco, ormai cava, è stata riempita di cemento.

Nei citati moduli domina incontrastato il bosso che, in disegni circolari, costituisce eleganti siepi. Nella tazza di una fontana non più funzionante è coltivata una varietà nana di *Abelia rupestris* che in estate dà un tocco particolare con la sua colorazione. I vasi sistemati ai bordi esterni del parterre di sinistra, in cui sono coltivati i limoni, vengono ritirati in serra durante l'inverno; ciò che si può ammirare oggi è solo però un pallido ricordo della ricca collezione di agrumi posseduta un tempo dai Giu-

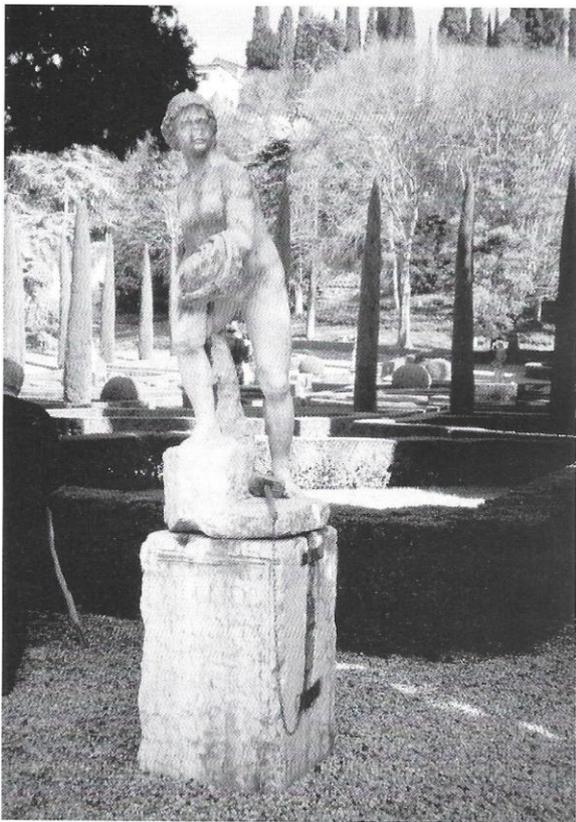


Fig. 13 – Statua appartenente alla collezione voluta da Agostino Giusti.

sti e accuratamente testimoniata nei rilevamenti del Volkammer, un botanico tedesco che nel '600 aveva visitato tutti i giardini del Veneto riportando in un taccuino preziosi disegni delle varietà ed altri appunti.

Alla pari delle collezioni di agrumi era motivo di orgoglio della famiglia Giusti anche quella archeologica (alcuni suoi reperti si possono ancora ammirare esibiti tra le aiuole) come pure la collezione

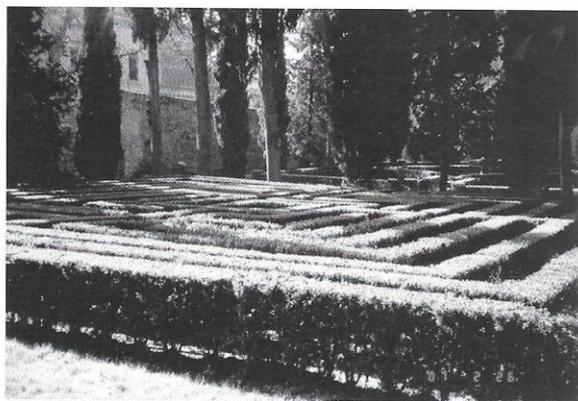


Fig. 15 – Il labirinto in bosso.



Fig. 14 – Tra le aiuole le statue del Muttoni e, sulla sinistra, la fontana.

di epigrafi romane, la più ricca di tutta la regione. Oltre che con arredi archeologici, il parco è decorato sulla sinistra da aggraziate sculture settecentesche scolpite dal veronese Muttoni, noto come artista arcadico avendo ornato con le sue opere i più eleganti giardini dei patrizi veneziani; dalle curve sinuose delle siepi emergono cinque statue rappresentanti le divinità pagane di Diana, Venere, Atlanta, Apollo, Adone ed una fontana a stilo attualmente ancora zampillante (Fig. 14).

A rendere particolarmente bello e ricco di suggestione il giardino, concorrono così l'arte con i suoi arredi marmorei e la natura con le sue imponenti e al tempo stesso riposanti architetture verdi. Un tocco colorato di azzurro, giallo e bianco si aggiunge a tutto ciò durante la bella stagione grazie ad una sapiente scelta di piante suffrutuose ed arbustive, qua e là sparse, quali il *Ceratostigma plumbaginoides*, la *Lantana camara* e il *Viburnum tinus*. Percorrendo tutto il viale si raggiunge l'incombente colle di San Zeno in Monte che domina il giardino racchiudendolo a NW. La passeggiata all'ombra dei cipressi si conclude in una grotta artificiale alla quale si accede attraverso un portale e grazie ad una scalinata la cui parte terminale era una volta ricoperta da un elegante berceau di cui ora, sotto

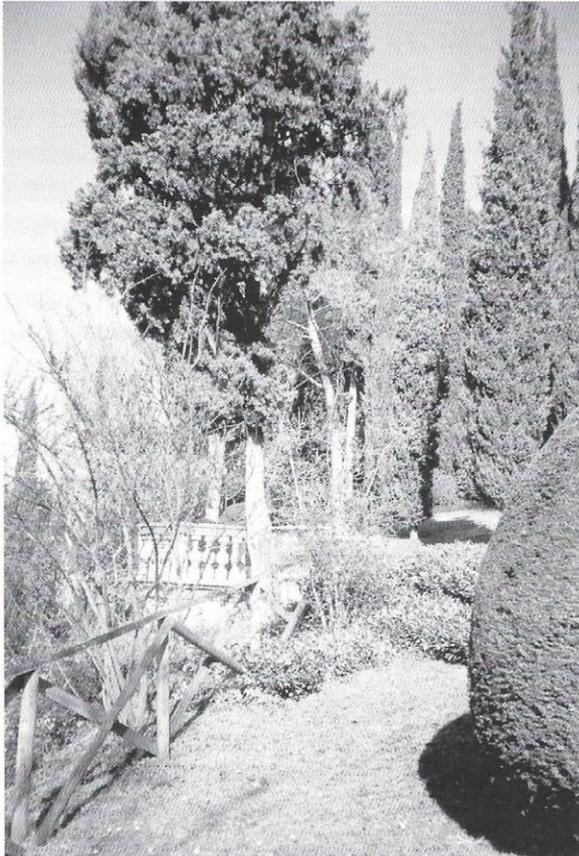


Fig. 16 – Boschetto con il “belvedere”.

l'edera e rivestite di muschio, si scorgono solo le basi di sostegno in pietra.

La grotta-tempietto, quasi a rappresentare la mitica dimora del “genius loci”, la divinità protettrice del sito, ora è in disuso, ma in passato era famosa per le decorazioni in madreperla, conchiglie e specchi. Al suo interno l'inganno delle prospettive ed una magica eco di voci concorrevano a creare nel visitatore illusione e sbigottimento. A questo contribuiva il vicino e sottostante labirinto in bosso (Fig. 15), procurando incertezza e paura a chi si cimentava tra i suoi serpeggianti vialetti.

Alle regolari simmetrie del parterre si contrappone un selvaggio boschetto (Fig. 16) esteso a ridosso della rupe per tutta la larghezza del giardino; l'amenità delle aiuole contrasta con la rusticità del monte. A destra della grotta un sentiero porta a quanto rimane dell'antica voliera; a sinistra invece un altro sentiero sinuoso e leggermente in salita, si apre tra l'edera e le ampie ombre arboree di *Celtis australis*, carpini, lecci, per condurre attraverso una scala a chiocciola di 51 scalini alla torretta campanaria e quindi al livello superiore del giardino. Qui un tempo si trovavano il frutteto e l'orto delle piante rare e curiose. Tale orto, appunto, attualmente scomparso, era quello che il medico

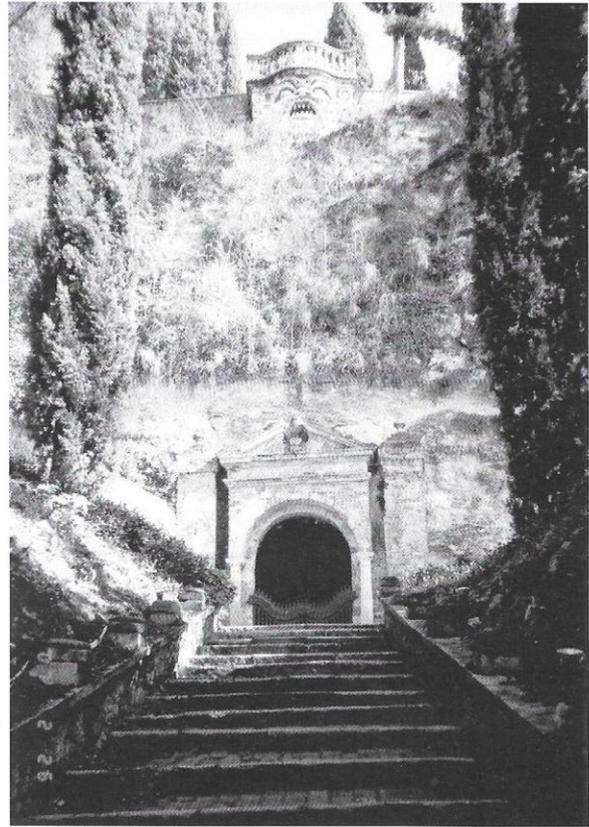


Fig. 17 – L'ingresso alla “Grotta degli specchi”. In alto il Mascherone e il “belvedere”.

veronese Francesco Pona illustra nel suo Sileno, facendo menzione dell'importante coltivazione di “Cynara”, cioè di carciofi e di altre pregiatissime “ortaglie”.

Questa è l'area che più di tutte ha risentito dei numerosi interventi del tardo '800 nel corso dei quali sono stati realizzati nuovi sentieri, limitati da rigogliose bordure di *Ruscus hypoglossum*; sono state sostituite specie ad alto fusto ed è stato demolito il tempietto circolare di ordine classico che chiudeva il giardino verso est. Ora scomparso, del tempietto si trova documentazione in alcuni disegni del pittore bergamasco P.Ronzoni eseguiti nel 1818 durante il suo soggiorno veronese presso G.da Persico, e in fotografie realizzate successivamente, intorno al 1850, da Moritz Lotze.

Alla base della citata torretta si apre una cappella ricavata nel tufo della collina e dotata di un singolare matroneo; qui sopra, a sorpresa, in corrispondenza dell'orrido mascherone che sovrasta l'ingresso alla Grotta degli Specchi (Fig. 17), si apre il belvedere dalla cui balaustra, affacciata sul viale dei cipressi, si può godere uno stupendo panorama della città (Figg. 18 e 19).

Nel settore ovest del giardino inferiore, il muro di recinzione che per un tratto si appoggia alla parte



Fig. 18 – Panorama dal “belvedere”.

esterna delle antiche mura comunali, il cosiddetto “muro novo”, divide il Giardino Giusti da una proprietà contigua. Qui si aprono 5 grandi nicchie (Fig. 20) dove sono collocate le statue seicentesche di Venere e Bacco, mentre è scomparsa Cerere. Sempre in questa zona trovavano la loro posizione ideale (attentamente studiata perché orientata verso est) le storiche aranciere riscaldate nel periodo invernale da due grandi stufe, ora scomparse, delle quali rimangono attualmente ben evidenti le bocche d'apertura delle canne fumarie ricavate nelle antiche mura. Da documenti del tempo si apprende un interessante nota botanica. Si sa che alcune piante non “nostrane”, tipicamente mediterranee, si adattarono molto bene nel Giardino essendo il clima alla base delle nostre colline più mite durante l'inverno. Ciò ha permesso che i semi di alcune specie, quali il cappero e l'acanto, si propagassero anche all'esterno. Attualmente entrambi sono ampiamente diffusi e tappezzano rispettivamente le ampie parti murarie, il sottobosco e i lati della scala. A rendere ancora più prezioso ed attraente questo giardino, concorrevano un tempo numerose fontane, ora solo due (Fig. 21), e molti giochi d'acqua:

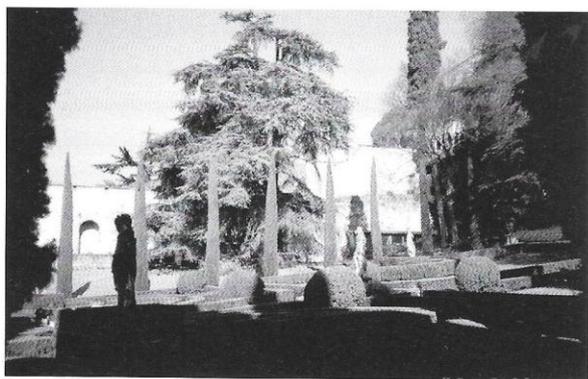


Fig. 20 – Sullo sfondo una delle nicchie che doveva contenere la statua di Cerere.

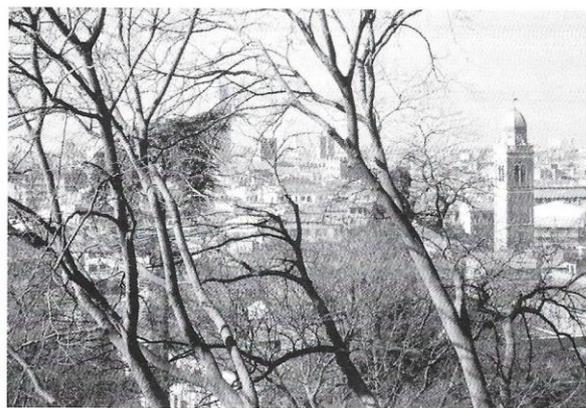


Fig. 19 – Aspetto invernale del boschetto; sullo sfondo panorama della città di Verona.

ciò è testimoniato in alcuni scritti di Scipione Maffei risalenti ai primi del '700 e contenuti nella sua “Verona illustrata”. L'acqua allora utilizzata derivava dall'acquedotto comunale proveniente dal piccolo fiume Lorì di Avesa e, spingendosi fino al Ponte Pietra, veniva in parte incanalata verso il palazzo e il giardino. Il costo elevato di un così ingente consumo d'acqua, la frequente rottura delle tubazioni e il non regolare funzionamento del condotto provocò da parte dei conti Giusti (come cita il da Persico) reclami presso l'amministrazione cittadina nei quali si affermava che tutto ciò veniva sopportato “non per comodo loro, ma per ornamento della città”. Il complesso Palazzo-Giardino durante la seconda guerra mondiale fu danneggiato dai bombardamenti degli alleati; i cipressi ed altre piante ad alto fusto vennero decapitate, frantumate o abbattute. Nel successivo periodo della ricostruzione, valutati i danni, gli eredi della famiglia Giusti desiderosi di riportare all'antico splendore il loro giardino, chiamarono il famoso architetto Pier Fausto Bagatti Valsecchi a ripiantare i cipressi perduti, della cui bellezza possono godere ancora oggi visitatori di tutto il mondo.



Fig. 21 – Una delle due fontane attualmente funzionanti.

Appendice

Alcune specie presenti nell'area del Giardino Giusti

<i>Abelia rupestris</i>	<i>Convallaria japonica</i>	<i>Paeonia lactiflora</i>
<i>Acanthus mollis</i>	<i>Coreopsis verticillata</i>	<i>Parthenocissus quinquefolius</i>
<i>Acanthus spinosus</i>	<i>Cotoneaster horizontalis</i>	<i>Pennisetum alopecuroides</i>
<i>Acer campestre</i>	<i>Cotoneaster salicifolius</i>	<i>Pennisetum setaceum</i>
<i>Achillea filipendulina</i>	<i>Cupressus sempervirens</i>	<i>Pentstemon hybridus</i>
<i>Aegopodium podagraria</i>	<i>Echinacea purpurea</i>	<i>Philadelphus coronarius</i>
<i>Aesculus hippocastanum</i>	<i>Erigeron karvinskianus</i>	<i>Phlomis fruticosa</i>
<i>Ajuga reptans</i>	<i>Fraxinus excelsior</i>	<i>Phyllitis scolopendrium</i>
<i>Alchemilla mollis</i>	<i>Gaillardia aristata</i>	<i>Pittosporum crassifolium</i>
<i>Anemone hybrida ssp.</i>	<i>Gaura lindheimeri</i>	<i>Pittosporum tobira</i>
<i>Anemone japonica</i>	<i>Geranium ibericum</i>	<i>Plumbago capensis</i>
<i>Aquilegia caerulea</i>	<i>Ginkgo biloba</i>	<i>Polygonum affine</i>
<i>Arum italicum</i>	<i>Hedera helix</i>	<i>Pulmonaria angustifolia</i>
<i>Arundo donax</i>	<i>Helleborus corsicus</i>	<i>Punica granatum</i>
<i>Aspidistra elatior</i>	<i>Hemerocallis dumortierii</i>	<i>Quercus ilex</i>
<i>Aster novi-belgii</i>	<i>Heuchera sanguinea</i>	<i>Rosa gallica</i>
<i>Athirium filix-femina</i>	<i>Hibiscus militaris</i>	<i>Rosa mutabilis</i>
<i>Begonia grandis</i>	<i>Hosta plantaginea</i>	<i>Rosa rugosa</i>
<i>Buddleja davidii</i>	<i>Hydrangea quercifolia</i>	<i>Ruscus aculeatus</i>
<i>Buxus sempervirens</i>	<i>Hypericum calycinum</i>	<i>Ruscus hypoglossum</i>
<i>Capparis spinosa</i>	<i>Hypericum patulum</i>	<i>Saxifraga longifolia</i>
<i>Carpinus betulus</i>	<i>Iris foetidissima</i>	<i>Sedum spectabile</i>
<i>Caryopteris clandonensis</i>	<i>Lamium galeobdolon</i>	<i>Stachys lanata</i>
<i>Cedrus deodara</i>	<i>Lantana camara</i>	<i>Taxus baccata</i>
<i>Celtis australis</i>	<i>Laurus nobilis</i>	<i>Thymus serpyllum</i>
<i>Ceratostigma plumbaginoides</i>	<i>Ligustrum japonicum</i>	<i>Tilia argentea</i>
<i>Cineraria maritima</i>	<i>Melissa officinalis</i>	<i>Tradescantia virginiana</i>
	<i>Origanum vulgare</i>	<i>Viburnum tinus</i>
	<i>Oxalis triangularis</i>	<i>Wisteria sinensis</i>